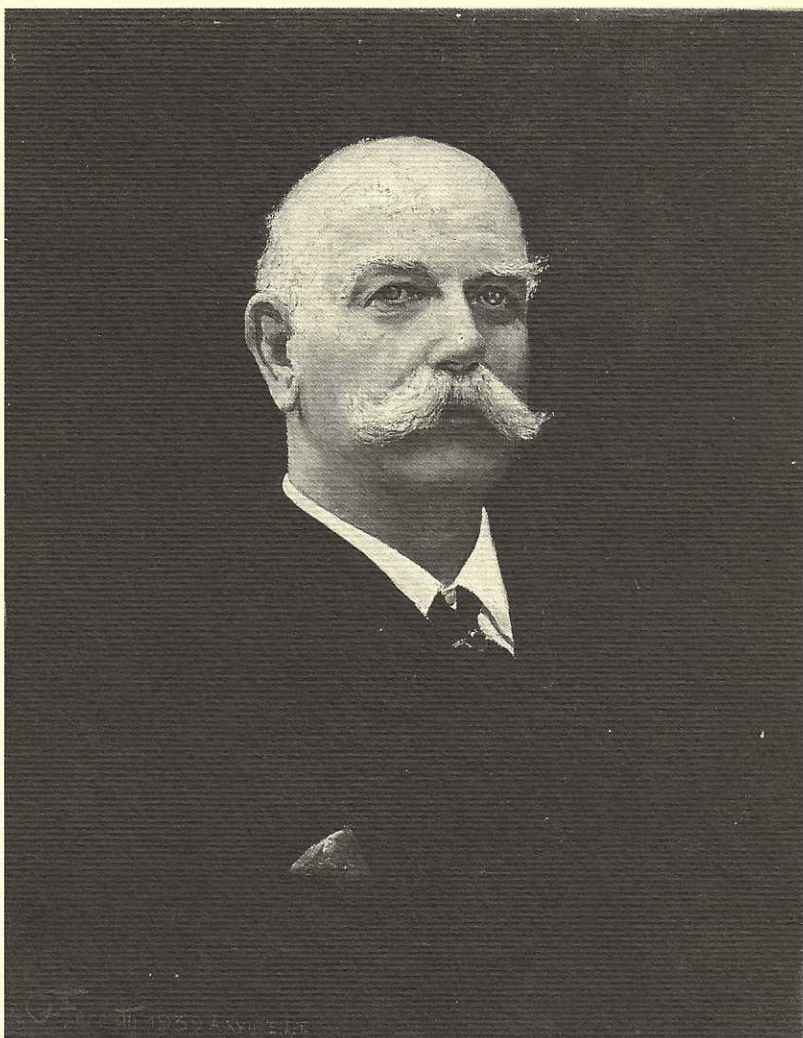


LA COLLEZIONE FOTOGRAFICA ENRICO HILLYER GIGLIOLI



Enrico Hillyer Giglioli nasce a Londra il 13 giugno 1845, primo dei 5 figli di Vincenzo Giglioli, medico e antropologo seguace di Mazzini ed esule dall'Italia per motivi politici.

Tornata la famiglia in Italia dopo il 1848, il giovane Enrico frequenta il Collegio Nazionale e poi l'Istituto Tecnico di Pavia; a 16 anni vince una borsa di studio che lo porta a frequentare, dal 1861 al 1863, la Royal School of Mines a Londra. Qui conosce Charles Darwin, e studia scienze naturali con Lyell, Owen, Huxley.

Tornato in Italia nel 1864, si laurea in Scienze Naturali all'Università di Pisa (dove il padre ha la cattedra di Antropologia), e frequenta Filippo De Filippi, direttore del Museo Zoologico di Torino e primo sostenitore in Italia delle teorie darwiniane sull'evoluzione. Grazie a lui Giglioli nel 1864 diventa professore nell'Istituto Tecnico di Casale Monferrato, e, sempre grazie a De Filippi, viene ad essere indicato come candidato ideale per seguirlo in un viaggio di circumnavigazione del mondo che in quel periodo viene progettato.

Nella primavera del 1865 il progetto sembra sfumare: il padre infatti muore, lasciando ad Enrico la responsabilità di guidare la famiglia, costituita dalla vedova, da

altri due figli cadetti all'Accademia Militare di Modena, e due figli piccoli ancora affidati alle cure materne. Nell'estate la situazione però si modifica, poiché i due fratelli escono da Modena col grado di ufficiale, mentre la madre si trasferisce a Firenze con i piccoli, trovando lavoro come insegnante di inglese. Nell'ottobre 1865 Giglioli potrà partire con De Filippi per il viaggio sulla "Magenta", che lo vede tornare in Italia nel 1868, senza l'amico e maestro morto a Hong Kong durante il viaggio.

Al ritorno Giglioli viene nominato aggregato all'Università di Torino per seguire la classificazione e l'ordinamento delle ricche collezioni zoologiche ed entomologiche raccolte durante il viaggio. Nel 1869, ormai celebre per la sua esperienza sul campo, diventa professore di Zoologia ed Anatomia Comparata dei Vertebrati presso il regio Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Nel 1871 sposa a Firenze Costanza Casella, figlia di un esule milanese del 1849, che gli è collaboratrice intelligente ed instancabile per tutta la vita; da lei avrà quattro figli.

Nel 1876 Giglioli fonda la Collezione Centrale dei Vertebrati Italiani, che oggi porta il suo nome. In seguito gli interessi di Giglioli vengono concentrandosi su alcuni grandi temi, in cui dà un contributo scientifico ma anche organizzativo estremamente importante: le ricerche talassografiche — con la scoperta della fauna abissale del Mediterraneo —, l'ittologia, l'ornitologia, discipline per le quali avrà le massime cariche governative fino al momento della morte. Diventa così presidente della Regia Commissione consultiva per la pesca, direttore dell'Inchiesta Ornitologica Italiana, presidente di varie commissioni per il risanamento e la pesca nei laghi italiani e rappresentante del governo in molti trattati internazionali.

Oltre ai molti interessi scientifici e alle cariche governative ad essi legate, Giglioli coltiva per tutta la vita l'interesse per gli studi antropologici, interesse che gli deriva per via familiare dal padre e che aveva trovato nel viaggio della "Magenta" alimento e stimolo fondamentali. Giglioli stringe importantissimi legami di amicizia e di pensiero scientifico con i maggiori antropologi italiani, da De Filippi fino a Paolo Mantegazza, e crea — a partire dalla raccolta privata di oggetti etnografici fatta durante il viaggio della Magenta, sistematicamente accresciuta grazie alla fittissima rete di relazioni sociali e scientifiche di cui dispone in tutto il mondo — una collezione di oggetti (corredati da una raccolta fotografica e da una biblioteca specializzata) che già nel 1888 si imporrà nel panorama degli studi etnografici come una delle maggiori mai realizzate.

Nel dicembre del 1909, a Roma per presiedere la Commissione per la pesca, Giglioli viene colto da male. Tornato a Firenze, muore la mattina del 16 dicembre 1909.

Seguendo il suo desiderio, nel 1913 l'intera collezione etnografica di Enrico H. Giglioli entra a far parte del Museo Nazionale di Preistoria ed Etnografia di Roma diretto da Luigi Pigorini.



Nel 1865, il Presidente del Consiglio La Marmora e il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Luigi Torelli deliberarono di inviare in Oriente la piroscolpa "Magenta", in missione diplomatica per stringere relazioni di amicizia e di commercio con il Giappone e la Cina. Il comandante della nave, Vittorio F. Arminjon, venne designato plenipotenziario di S. Maestà Vittorio Emanuele II; il Sen. Filippo De Filippi, professore di Zoologia dell'Università di Torino, insieme al giovane naturalista Enrico H. Giglioli e al preparatore dei reperti organici Clemente Biasi, fu incaricato di raccogliere durante il viaggio notizie e collezioni naturalistiche.

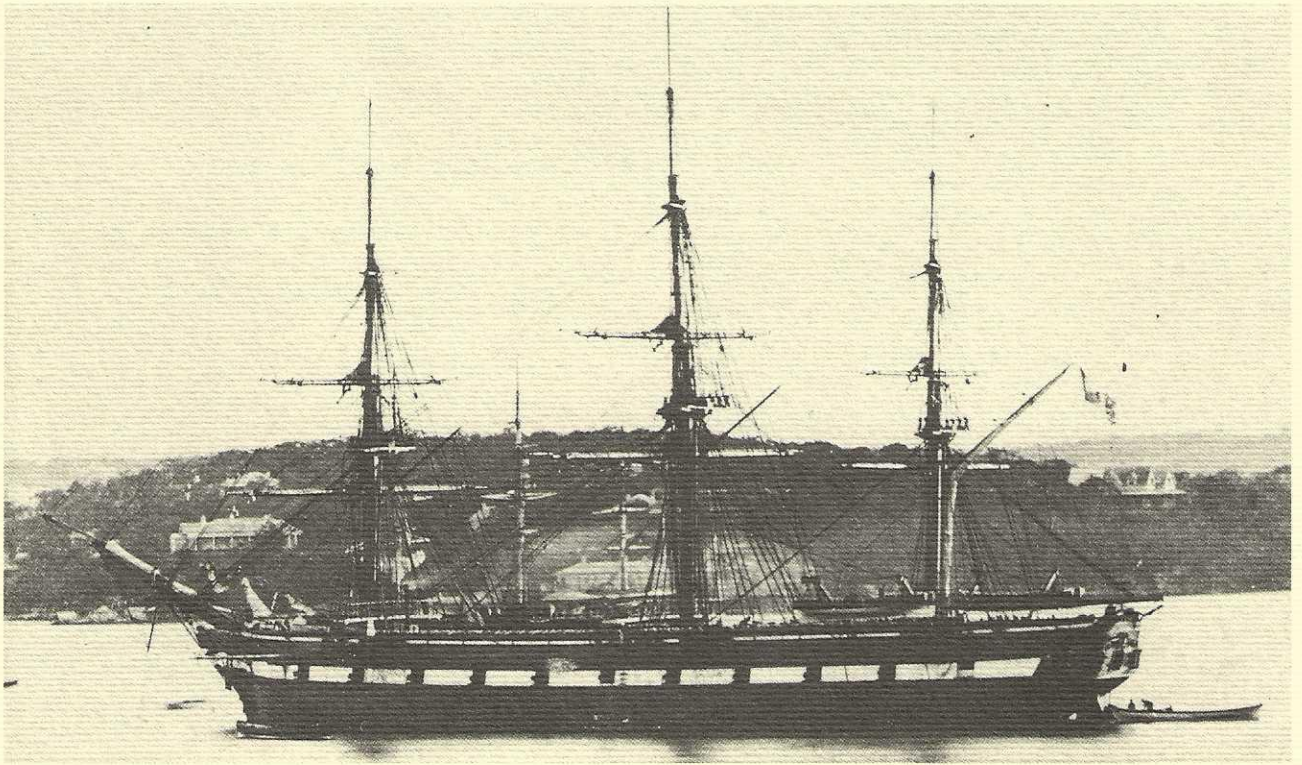
L'8 novembre 1865, mentre a Napoli infuriava il colera, l'equipaggio italiano si imbarcò sulla fregata "Regina" per raggiungere la divisione navale italiana di stazione al Rio de la Plata, a Montevideo, dove prestava servizio la "Magenta". Il 2 febbraio 1866 la piroscolpa salpava verso i mari del Giappone, e dopo aver toccato Batavia, Singapore, Saigon, nel luglio dello stesso anno dette fondo nella baia di Yokohama. Il comandante Arminjon, con l'aiuto di un segretario interprete concesso dalla delegazione francese e di un residente italiano, Vincenzo Comi, riuscì a concludere brillantemente le trattative con il governo dello Shogun, stipulando il 25 agosto 1866 il primo trattato di amicizia e di commercio tra

l'Italia e il Giappone. Salpata l'1 settembre per la Cina la "Magenta" raggiunse la foce dello Yang Tse Kiang; il 24 dette fondo nel porto fortificato di Ta-Ku, da dove il capitano Arminjon si trasferì col De Filippi a Pechino. Il 26 ottobre furono conclusi i primi trattati italo-cinesi.

Ai primi di novembre la piroscolpa italiana fece rotta per Shanghai, e dopo una breve sosta riprese il mare sulla via del sud. A Hong-Kong il De Filippi, di ritorno da una escursione a Macao, fu colto da grave forma di dissenteria che lo condusse a morte il 9 febbraio 1867.

La "Magenta" toccò quindi Giava, l'Australia, il Perù ritornando a Montevideo, per poi attraversare l'Atlantico fino a Gibilterra. Toccata Cagliari, il 28 marzo 1868 ormeggiava nel porto di Napoli.

La crociera era stata lunga, pericolosa (la "Magenta" aveva anche superato un ciclone nei pressi del Capo di Buona Speranza) e difficile, ma il bilancio finale fu positivo e lusinghiero. Si era inaugurata una nuova era per la Marina Italiana, due trattati commerciali importanti aprivano la strada a traffici futuri. Anche i risultati scientifici furono rilevanti; raccolte geologiche e botaniche, ricche collezioni zoologiche ed entomologiche andarono ad arricchire i musei di Torino e di Firenze; infine erano state gettate le basi della grande collezione etnografica e fotografica di Enrico Hillyer Giglioli.



La collezione di oggetti etnografici raccolta da Enrico Hillyer Giglioli nel corso della sua lunga attività di studioso, con oltre 17.000 reperti catalogati, è probabilmente la più importante collezione privata del genere in Italia.

La sua importanza non è legata solo alle notevoli dimensioni o alla qualità e alla rarità del materiale raccolto: il criterio che è alla base di questa raccolta, il principio conoscitivo che ha spinto Giglioli a mettere insieme le migliaia di oggetti provenienti da ogni angolo del globo, permettono di comprendere più direttamente, in maniera quasi tangibile, il divenire degli studi etno-antropologici in Italia e l'ecletticità degli studiosi di quell'epoca.

Nel 1863, quando Giglioli era ancora studente a Londra, l'esploratore Robert Swinhoe gli donò una serie di armi e vestiti dei Kwei-ying della Malesia che costituì il primo nucleo della raccolta. Nel corso del viaggio della "Magenta" fu poi messo insieme, tramite acquisti e donazioni, un altro gruppo di oggetti.

La collezione nasce però come un frutto di un disegno coerente e di un disegno scientifico solo molti anni dopo, nel 1883. Nel giro di pochi anni, con un lavoro continuo e minuzioso (svolto accanto all'attività principale di zoologo), la collezione raggiunse dimensioni imponenti. Gli oggetti venivano donati da studiosi e viaggiatori o acquistati dai principali antiquari d'Europa; la collezione copriva tutti i continenti, documentando in materia sistematica l'ambito delle attività umane.

Giglioli era in contatto con i più noti scienziati del tempo, con le istituzioni culturali e i Musei più importanti, dando così all'antropologia italiana un respiro internazionale da allora mai più raggiunto; la sua raccolta era meta di visite di studiosi da tutta l'Europa, menzionata su note e pubblicazioni scientifiche.

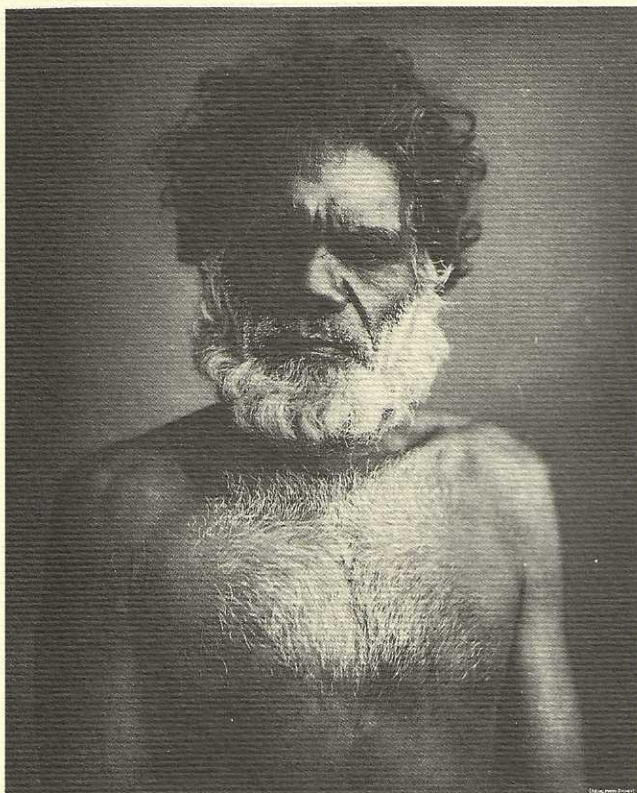
Il criterio ispiratore della raccolta era prettamente evolutivista (Giglioli era un convinto darwinista in campo

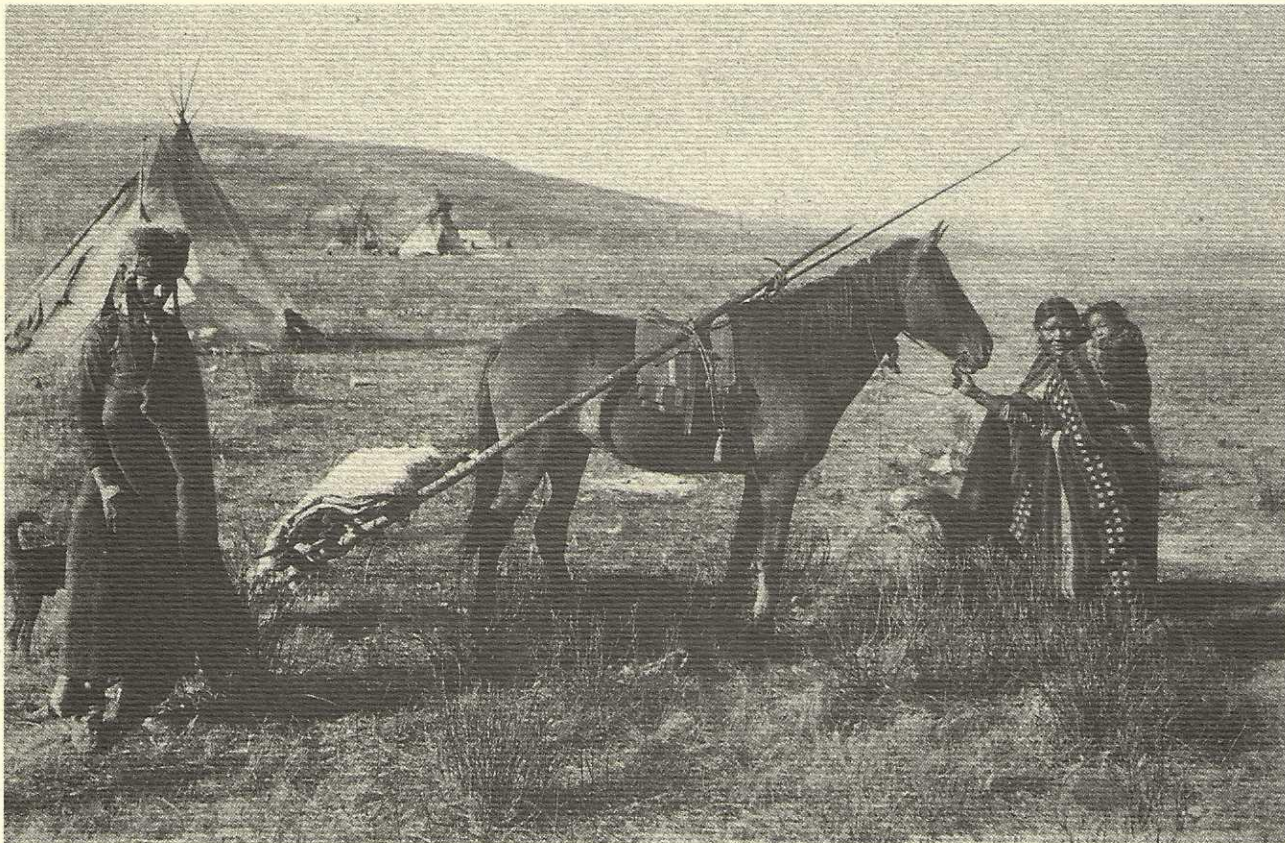
naturalistico), il suo scopo era l'illustrazione dell'evoluzione e perciò della storia dell'umanità dallo stato primitivo alla civiltà, usando materiale etnografico allo scopo di documentare e completare il modello evolutivista della storia delle culture. Giglioli stesso scrive: *io volevo tentare di riunire esemplari tipici di armi, strumenti e ornamenti litici di ogni tempo e di ogni paese, sviluppando più specialmente quelli di selvaggi moderni, di gente che oggi ancora vivono nella "Età della pietra", come i remotissimi nostri antenati; e questo per avere i materiali per raffronti e comparazioni che dovevano necessariamente riuscire altamente interessanti.*

La collezione era molto ben documentata: ogni oggetto era corredato da una etichetta di pergamena (scritta dal Giglioli di suo pugno) che riportava tutte le informazioni in possesso del collezionista, una breve descrizione, la data di acquisizione, i riferimenti bibliografici. Ancora oggi è un utile strumento per la documentazione e lo studio degli oggetti.

Nei primi decenni di questo secolo il principio evolutivista, che ispirava l'opera di Giglioli, entrò in crisi: ci si rese conto che era un errore scientifico considerare quelli che venivano definiti "i selvaggi moderni", le popolazioni indigene dell'America, dell'Africa, dell'Oceania, come genti che vivessero ancora nell'età della pietra, e che le leggi del mondo naturale non potevano essere applicate alla storia dell'uomo.

Dopo la morte del Giglioli la collezione fu ceduta nel 1913 al Museo Pigorini di cui è ora uno dei nuclei più importanti; non costituisce più, come nelle intenzioni del raccoglitore, materiale di raffronto tra "l'età della pietra" e "i selvaggi moderni", ma piuttosto documenta la straordinaria ricchezza e varietà della cultura materiale e della espressione artistica dell'uomo.





La collezione fotografica Giglioli comprende 6.095 immagini. Il fondo pervenuto al Museo già accuratamente ordinato dal collezionista, è diviso per sezioni geografiche e illustra molti popoli di tutti i continenti. Inoltre, presso l'Istituto Geografico Militare Italiano a Firenze esistono altre 3.000 immagini che completano il fondo per quelli che sono gli aspetti geografico-militari del viaggio di circumnavigazione della pirocorvetta "Magenta" e molti altri interessi scientifici del collezionista, che sarebbe opportuno riunire in un unico repertorio tramite la catalogazione dell'intera raccolta.

Ad oltre un secolo di distanza questo eccezionale fondo fotografico ha assunto un grande valore sia dal punto di vista etnografico sia da quello, oggi non più trascurabile, di storia della fotografia.

La raccolta è sostanzialmente inedita anche se alcune fotografie sono state riprodotte in pubblicazioni di varia natura.

La Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" data l'unicità e la rilevanza documentale e scientifica del fondo ha avviato un **Progetto per l'edizione della collezione fotografica di Enrico Hillyer Giglioli**, a cui aderiscono istituzionalmente l'Istituto Geografico Militare Italiano, l'Archivio Storico della Marina Militare, la Soprintendenza ai Beni Librari della Regione Emilia Romagna, l'Istituto Nazionale per la Grafica.

Il Progetto prevede la ricomposizione dell'intera raccolta fotografica tramite schedatura computerizzata dei documenti e pubblicazione di un catalogo a stampa dell'intero fondo; la realizzazione di alcune esposizioni dedicate alla fotografia etno-antropologica di fine Ottocento; l'edizione a stampa di una collana di studi critici su diversi temi identificabili nella collezione; l'edizione integrale del fondo su supporto digitale per offrire un valido e moderno strumento di studio.

Per l'organizzazione e il coordinamento delle diverse fasi del Progetto è stato costituito all'interno del Museo Pigorini un comitato tecnico-scientifico nonché una commissione di storia della fotografia e una commissione per l'etno-antropologia composte da noti studiosi italiani e stranieri.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- GIGLIOLI, E.H., *Viaggio intorno al globo della R. pirocorvetta italiana Magenta negli anni 1865-66-67-68 sotto il comando del capitano di fregata V.F. Arminjon*, Milano 1875.
- GIGLIOLI, E.H., *Materiali per lo studio della "Età della pietra" dai tempi preistorici all'epoca attuale. Origine e sviluppo della mia collezione*, Città di Castello (1901) 1914².
- GIGLIOLI CASELLA, C., *La collezione etnografica del Prof. E.H. Giglioli, geograficamente classificata*, Firenze 1911-12.
- MANTEGAZZA, P., "L'Uomo e gli uomini. Lettera etnologica del prof. P. Mantegazza al prof. E.H. Giglioli", in GIGLIOLI 1875 cit.
- AMMANNATI, F. - CALZOLARI, S., *Un viaggio ai confini del mondo, 1865-1868. La crociera della pirocorvetta Magenta dai documenti dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze 1985.
- ARCHIVIO FOTOGRAFICO TOSCANO, *L'Oriente e oltre. Il viaggio della pirocorvetta Magenta intorno al mondo 1865-1868*, mostra fotografico-documentaria, Prato 1986.
- PUCCHINI, S., "Il viaggio della Magenta intorno al globo (1868-1868). Enrico H. Giglioli e le sue osservazioni su usi e costumi dei popoli", in GALLOTTA, A., - MARAZZI, U., (cur.), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. III, t. II, Napoli 1989, 337-362.



La collezione fotografica Giglioli conservata nell'Archivio Fotografico del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" comprende 6.095 immagini prevalentemente su tematiche etno-antropologiche, eseguite per la maggior parte tra il 1860 e il 1890, divise per sezioni geografiche e illustranti molti popoli di tutti i continenti.

La raccolta riveste oggi un valore eccezionale sia per la storia della scienza antropologica che per la storia della fotografia. I criteri alla base dell'uso della fotografia negli studi antropologici ottocenteschi emergono con chiarezza da tutta l'opera di Giglioli, che costantemente documenta con il mezzo visivo le sue descrizioni di tipi umani e di usi sociali dei popoli "altri", le più diverse patologie, senza però trascurare il più domestico costume italiano. L'uso della fotografia nel dibattito scientifico è ben illustrato da Paolo Mantegazza nell'introduzione al volume sul viaggio della "Magenta", scritta sotto forma di lettera a Giglioli: *Tu ben lo sai, mio ottimo amico, le quante volte noi abbiamo passato lunghe ore nel mio Museo o nella tua studiosa cameretta, discorrendo delle razze umane: tu sai come dinanzi alle tue ricchissime collezioni fotografiche o in mezzo al mio ossuario noi ci rivolgevamo a vicenda a brucia pelo domande e dubbi, ai quali si rispondeva dall'una parte e dall'altra con altri punti d'interrogazione e altre dubbiezze [...].*

Nelle "Istruzioni" etno-antropologiche redatte nella seconda metà dell'Ottocento per indirizzare la ricerca sul campo, la fotografia è costantemente raccomandata come mezzo "obiettivo" di documentazione della fisionomia, dei tratti somatici, degli usi e costumi, dei vari gruppi umani oggetto di indagine antropologica. Ad alcune di queste istruzioni Giglioli collaborò, sottolineando ancora una volta come

misurazioni prese sopra un buon numero di individui adulti... saranno utili specialmente quando siano accompagnate da fotografie e da notizie esatte.

La formazione della raccolta fotografica è ben illustrata dalle stesse parole di Giglioli che in un suo scritto, apparso postumo nel 1911, diceva: *Durante il mio viaggio di circumnavigazione cominciai una raccolta di ritratti fotografici di indigeni dei vari paesi visitati; dopo il mio ritorno continuai sistematicamente ad accrescerla e classificarla, e oggi essa riempie 25 grandi cartelle in 40 più una in folio, e consiste di oltre diecimila fotografie.*

Citiamo solo qualcuno dei nuclei di questa raccolta: le fotografie eseguite da Mantegazza e Sommier in Lapponia, quelle di Loria nel Borneo, di Montabone in Persia, di O'Sullivan nel Far West americano, di Beato e di Renjo in Giappone, di Boggiani in America meridionale, di Brogi e Traversi in Africa.

Nella vendita del 1913 al Museo Preistorico Etnografico di Roma Costanza Casella Giglioli incluse solo le cartelle con le fotografie montate su cartoni e la cartella in folio. Altre 3000 fotografie di vario soggetto, montate su fogli rilegati in 12 grandi album (di cui 5 relativi al viaggio della "Magenta", dai quali sono tratte le immagini di questa mostra) rimasero in casa Giglioli a Firenze, da cui negli anni '50 raggiunsero per lascito dei figli la Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare.

Il Museo Nazionale Preistorico etnografico L. Pigorini e l'Istituto Geografico Militare Italiano hanno recentemente avviato l'edizione completa della Collezione Fotografica Giglioli.





SOPRINTENDENZA SPECIALE AL MUSEO NAZIONALE PREISTORICO ETNOGRAFICO

"L. PIGORINI"

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO

realizzato da e con il contributo della A.T.S. Italia s.n.c.